



Stati Uniti

Pellegrinaggio pop nel regno di Prince

MARCO BERCHI

Ci sono posti in cui si ha ben chiaro che il mondo si divide in due categorie: "quelli che" e "quelli che non". Qui a Chanhassen, Minnesota, Usa, non ci sono vie di mezzo: ci sono quelli che sono fan di Prince e quelli che non lo sono o non lo sono abbastanza. Confessando pubblicamente di appartenere alla seconda categoria e quindi in preda più alla curiosità che alla devozione, eccoci sulla soglia della casa di Prince Roger Nelson, raggiungibile solo in auto, taxi o uber in una ventina di miglia da Minneapolis o dal gigantesco Mall of America, adiacente all'aeroporto.

Paisley Park è più di una casa. Nel bianco e squadrato edificio Prince ha voluto riversare tutto se stesso e anche se la zona, pur verde e disseminata di laghi e laghetti, non è così "idyllic" come la definiscono qui, è indubbio che lo spirito del cantante, autore, chitarrista, idolo pop aleggia tra queste mura che lui stesso, nel brano *Paisley Park* collocava "da nessuna parte" e riempiva di "pace interiore". Costruito a metà degli anni Ottanta dopo il travolgente successo di *Purple Rain*, Paisley Park è diventato una sorta di santuario non solo perché qui, in uno degli ascensori, il suo principe esalò l'ultimo respiro il 21 aprile del 2016 ma perché, per precisa sua intenzione, è stato aperto al pubblico nell'ottobre dello stesso anno. E si sa che a fare in santuari sono sì i "santi" ma soprattutto i pellegrini.

I quali, dopo essersi prenotati rigorosamente online devono prepararsi a spendere 38,50 dollari per il tour "basic", 100 dollari per la visita Vip e ben 160 dollari per la "Ultimate experience". Noi abbiamo percorso in lungo e in largo l'edificio (ma sempre sotto vigilanza dato che le visite individuali non sono permesse) con la formula Vip: un'ora e tre quarti di full immersion nella vita e nelle opere di Prince con brunch (scarsino) finale.

La prima cosa che colpisce nel patio dell'edificio sono le scatole di kleenex a disposizione dei visitatori. Era capitato di vederle solo nel museo di Ground Zero; segno che qui per alcuni le emozioni sono comparabili a quelle suscitate dall'11 settembre 2001. Ma è evidente che chi appartiene alla categoria dei devoti qui vive un'esperienza forte e che a colpire l'immaginazione, più che la serie infinita di dischi di platino appesa alle pareti, più che gli stravaganti abiti di scena sono dettagli come il tavolo da ping pong in una delle sale prove: a noi Vip è permesso scambiare due colpi tenendo presente che a tenere in mano le racchette — non queste — tra un'incisione e l'altra qui c'era gente come James Brown e Madonna, Aretha Franklin e Celine Dion.

Vietate le fotografie — tanto che gli smartphone sono chiusi in sacchetti sigillati — si fa la fila per posare accanto a una gigantografia di Prince, vicino al "suo" pianoforte e a una delle sue chitarre. Nelle sale di registrazione — sono più d'una — la guida spiega le differenze di acustica, racconta gli aneddoti legati ai vari Lp — qui sono stati incisi album-mito da Lovesexy a *Plectrumelectrum* — mostra le strumentazioni delle consolle. Poi, attraversando una galleria di memorabilia dei concerti più importanti e soprattutto del film *Purple Rain* si sbucca nella grande sala da concerti privata che conclude la visita. Uscendo dalla porta di servizio della casa di Prince si capisce di più perché amasse dire: «Vivo nel mondo ma non sono del mondo».



STELLE E STRISCE

Nella foto grande: l'atrio di Paisley Park. Qui sopra, la moto di Prince in "Purple Rain" e (nell'immagine sotto) la stella d'oro dedicata alla popstar sulla Prince First Avenue. La casa dove ha vissuto il cantante (in basso a sinistra in una foto di scena) da bambino si trova al 539 di Newton Avenue North, a Minneapolis.



Ogni settimana, drink da ricordare (meravigliosi gli analcolici salutari *mocktail*, antiossidanti, energetici e detox!), due pranzi in cui la formula all inclusive Crystal del Moofushi (aiale e Capodanno circa 8.200 dollari a persona per una settimana, volo intercontinentale e idrovolante) fa rima con molte scelte di piatti e prodotti dop. E poi, siccome alla vacanza è meglio se si aggiunge l'experience, nell'acqua tiepida della sera, con il tramonto sullo sfondo, si può perfino imparare qualcosa dei *blanc de blancs* o dei Borgogna sotto la guida di un sommelier sudafricano che dirige con brio la degustazione per gli ospiti in arrivo da ogni angolo del pianeta. Alla spa, il ritmo si fa ancora più lento e le quattro ore di fuso che si preparano dall'Italia sembrano diventare anni luce. Con lo yoga, la meditazione, oppure i massaggi relax, che permettono addirittura di osservare il girotondo dei pesci in mezzo al mare da un oblo sul lettino su cui si è comodamente sdraiati. Gli anieri (soprattutto asiatici e inglesi) che non vogliono farsi avvolgere dalla beatitudine della fiaba slow, scelgono l'immersione per l'intera giornata (tutto ciò che occorre è al Diving Center) tra meravigliosi fondali o prenotano escursioni in barca ai sandbank e battute di pesca d'altura. Le tartarughe al Costance Halaveli, nell'area Nord dell'atollo di Ari a mezz'ora di motoscafo da Moofushi, vengono, comunemente, a cercare i turisti più pigri sul bagnasciuga. Basta "affacciarsi" dalla scaletta di una delle 57 water villas che circondano l'ingua di sabbia corallina, per avere incontri ravvicinati indimenticabili con razze e pesci pagliaccio o, magari, sperimentare l'emozione di un bagno nell'Oceano a temperatura perfettamente adatta tutto il giorno. E poiché nulla è lasciato al caso, anche il lunch di Halaveli entra nel taccuino dei ricordi: healthy, vegetariano, firmato da Rosanna Davison — ex Miss Mondo nonché guru dell'alimentazione sana — e realizzato dallo chef catalano Jordi Vila, gran condottiero del Jing Restaurant. Qui non ci sono stelle Michelin, né titoli da manuale eppure sapori e suggestioni lasciano stupefatti. Un altro frammento di sogno nel sogno entro cui ci si "tuffa" con un volo Etihad da Roma e Milano (www.etihad.com — tariffa economy da 754 euro circa). Maldive anticamera del paradiso. Bisogna fare uno sforzo per ricordare che nel 1998 anche qui arrivarono gli effetti devastanti del Niño, che i movimenti islamici sono stati protagonisti di un colpo di Stato nel 2012 preceduto da anni di caos e corruzione politica, che secondo gli osservatori internazionali è il Paenon arabo con il più alto numero pro capite di foreign fighter. Eppure la quotidianità sembra lontana qui, talmente distante che un cartello sulla banchina da cui parte il motoscafo che ti porterà via ricorda: "Ritorno alla realtà. Da questo punto".